

**LUTTO** È morto a 86 anni l'autore del *Sergente nella neve*, uno dei più grandi narratori degli ultimi 50 anni. Partigiano, bibliotecario, funzionario del catasto, vinse il Viareggio assieme a Gadda e alla Ortese. Eppure come unica scuola ebbe la vita e la natura

di **Folco Portinari** / Segue dalla prima

# Mario Rigoni Stern quel che resta dell'uomo

**EX LIBRIS**

*Come vivere? Allora questa domanda ce la dobbiamo porre non soltanto alla fine di un millennio, di un secolo, di un anno, ma tutti i giorni, e tutti i giorni svegliandoci, si dovrebbe dire: oggi che cosa ci aspetta? Allora io considero che si dovrebbero fare le cose bene, perché non c'è maggiore soddisfazione di un lavoro ben fatto*

Mario Rigoni Stern

**L'allestimento**

**Quel «Sergente», un successo in tv**

Lo scrittore è morto lunedì sera ad Asiago, la città dove era nato 86 anni fa. La notizia del decesso, al termine di una lunga malattia, è stata tenuta riservata fino a ieri pomeriggio dai familiari su sua espressa richiesta. I funerali sono stati già celebrati in forma privata.

L'esperienza che segnò la vita di Mario Rigoni Stern fu la campagna di Russia tra il '42 e il '43, alla quale sopravvisse e alla quale dedicò una delle sue opere più dure e più note, *Il sergente nella neve*. Nell'ottobre scorso, il libro è diventato anche un grande successo televisivo grazie alla *pièce* *Il sergente* di Marco Paolini. Paolini, interpretando la tragica avventura bellica di Rigoni Stern in diretta

tv dalla cava Arcari di Zovoncedo (Vicenza), sui Colli Berici, ipnotizzò la platea televisiva. L'attore aveva già raccolto 1200 persone sull'Adamello per la stessa interpretazione, quella volta nello scenario delle Alpi, presenti molti alpini reduci della guerra che in commosso assoluto silenzio avevano seguito quella storia di uomini mandati allo sbaraglio con armi e vestiti inadeguati e cibo scarso,

**N**

el '46 intanto si era sposato con Anna, uno dei migliori acquisti della sua vita, dalla quale ebbe tre figli, tutti maschi. Ritornato da Arzignano al suo paese, non si mosse più se non per occasionali viaggi trasferte. Rigoni è uno dei più clamorosi esempi di una vocazione pienamente e naturalmente realizzata, non ci sono stati cioè studi di avviamento alla letteratura nella sua biografia, altrimenti che una bulimica aggressione ai libri della sua biblioteca. *Sergente* degli alpini per cinque anni di guerra, impiegato all'ufficio del catasto, nessuna scuola superiore all'infuori di quella magistrale della natura e della vita. Eppure scrisse un libro, ebbe come editore Einaudi e come editor Vittorini, vinse il premio Viareggio assieme a Gadda, alla Ortese, a Carriè, nel 1953, professionisti tutti della letteratura. Se non è vocazione questa...

Il libro in questione è quello che lo rese di colpo famoso, *Il sergente nella neve*, che divenne subito un best-seller e fu adottato in moltissime scuole italiane, un «classico» come l'*Anabasi* di Senofonte. Era in apparenza un libro di guerra o sulla guerra e sugli immediati dintorni, così come lo sono molti dei racconti che scrisse negli anni successivi al *Sergente*, da *Quota Albania* all'*Ultima partita a carte*. In realtà l'oggetto era l'uomo, visto in guerra, vitt-

**Era nato ad Asiago il 1° novembre 1921 e non si allontanò mai se non negli anni della Seconda guerra mondiale**

ma e carnefice, esaminato al grado zero della sua umanità e della sua fragilità, brutalmente messa in contatto con tutte le domande decisive, prima d'ogni altra il senso della vita, messo in discussione così come il senso di responsabilità (o il non senso). Tra il supposto eroe e il criminale è quasi impossibile cogliere la differenza. Le vie, le piazze, i monumenti, sono dedicati ai sovrani e ai generali, mentre al povero soldato è solo chiesto di morire per un oggetto astratto, la patria. Ma, assieme le esistenze contraddittorie, morire considerato un momento della vita, uccidere proclamando la priorità dell'amore, ubbidire proclamando la propria libertà. Ecco, i racconti di guerra di Rigoni fanno venire a galla tutte le realtà contraddittorie del cosiddetto homo sapiens. Una prerogativa affatto umana, un suo segno di riconoscimento? Gli è accaduto di essere ricordato e riconosciuto come sergente degli alpini, sesto reggimento, battaglione Vestone. Vale a dire per quei cinque anni e per i racconti raccolti dai



Lo scrittore Mario Rigoni Stern tra le sue montagne

Tante volte qualcuno si è chiesto se esistesse o meno il romanzo storico capace di rappresentare e interpretare il nostro Novecento. Sicuramente Mario Rigoni Stern è stato il grande narratore della nostra storia, del secolo delle guerre e del fascismo e della Liberazione: basterebbe rimettere in fila i suoi romanzi (come ha fatto Eraldo Affinati nel volume dei Meridiani Mondadori) rispettando l'ordine dei decenni che essi descrivono per ritrovarci tutto intero quel passato recente, tragico e dimenticato, oscurato dalla nostra presunta modernità. Oscurato insieme con il dolore, che guerra e fascismo e ancora guerra hanno significato, prima che questo paese cominciasse la sua strada in democrazia. Mario Rigoni Stern le diverse epoche di questa vicenda le ha vissute ad Asiago, in contrada Rigoni, in via Rigoni. Aveva sposato una Rigoni. Tutto così, in paese. Abitava in una casa piccola. Arrivando, a destra, ben impiantata, la legna. A fianco c'è la casa, più grande, di Ermanno Olmi. Alle spalle, subito, il bosco. Davanti è pianura, la pianura di Asiago, e, oltre quei prati bassi, il paese, la casa dei

**INCONTRI** Montanaro e reduce

## Dalla Russia alla storia degli ultimi

di **Oreste Pivetta**

genitori che commerciavano granaglie, dove era nato e dalla quale parti un bel giorno per il viaggio più lungo della sua vita. Verso un'altra pianura, immensa, sconosciuta. E prima aveva conosciuto altre montagne, quelle del valle d'Aosta. Mi raccontava delle esercitazioni. Mi raccontò

d'aver scalato le Grandes Jorasses. Ma non era un alpinista. Era un montanaro. Lo si capiva dai nomi che sapeva dare agli animali, alle piante, alle erbe (ci ha restituito un vocabolario della natura, che la maggioranza di noi ha perso). Facile immaginarlo percorrere veloce e sicuro, a passi lunghi o sugli sci, quei sentieri di montagna, nel silenzio e nella solitudine che anticipano la scrittura e liberano fantasie e storie, che diventano letteratura. La storia di Mario Rigoni Stern è la storia degli umili, dei «vinti», come scrisse Nuto Revelli, un altro reduce dal Don. Con la loro insopprimibile dignità. Appena oltre Asiago, un viale bianco e poi una scalinata bianca, conducono al monumentale Sacratio. In uno dei suoi libri più belli, *Le stagioni di Giacomo*, ci racconta come lo costruirono. Contadini e montanari come lui, spaccapietre. Fatica e miseria. All'interno, sulle altissime pareti, sono incisi i nomi dei morti nella battaglia di Asiago. Altri contadini e montanari, poveracci dannati dalla guerra. Come Tonie, come gli alpini della Russia, che hanno una sola domanda: «Sergentmagù ghe riverem a baita?».

**Anche i suoi racconti da «Quota Albania» all'«Ultima partita a carte» fanno venire a galla tutte le contraddizioni dell'homo sapiens**

a distinguere un abete da un mugo, un'allo-dola da un passero, cioè a ricollocare le opere della natura nella loro riconoscibilità. Ho imparato a guardare il cielo per prevedere la pioggia o il sereno. Ho imparato che una verza si raccoglie meglio dopo che ha preso il gelo. Con un rammarico però. Che oggi ho la coscienza del tempo perduto a inseguire il fimerio. Mi ritrovo, insomma a ottant'anni suonati a rimpiangere tutte le cose che non ho imparato, quando ogni mi rendo conto che mi sarebbe bastato vivere quassù e andare per boschi con Mario a imparare le cose che valgono. E tardi. Devo ridirmi a imparare leggendo i suoi libri. L'ultima volta che ci siamo sentiti al telefono era dopo Natale e mi ha detto: «Se ci sarò ancora ti aspetto perché ricordo bene che ti ho promesso di portarti nel bosco degli urogalli. Che non ci sono ormai più, come gli uomini». Comunque, se nei Campi Elisi dove tu vivi ora c'è un bosco degli urogalli (ma può non esserci?), aspettami che sto arrivando.

**L'INEDITO** Un'intervista mai pubblicata, nella quale lo scrittore parla della guerra in Russia e in Albania e del suo rapporto con la poesia a quel tempo

# «Tra la neve, con Dante e Ariosto, mentre morivano a milioni»

di **Andrea Di Consoli**

Pubblichiamo parte di un'intervista inedita che *Andrea Di Consoli* aveva fatto a *Mario Rigoni Stern* nella primavera del 2007 a *Recanati*.

Abruciapelo gli domando se la neve - che lui ha «cantato» in tutti i modi - sia guerra o pace. Rigoni Stern curva la mano e la posa sull'orecchio - forse, per l'imbarazzo, ho parlato troppo a bassa voce. Gli rifaccio la domanda. Mi guarda e risponde con sicurezza: «La neve non è né buona né cattiva. Non è mai colpa della neve. È sempre colpa degli uomini se la neve è cattiva». Ma si può impazzire in guerra? Cosa è stata la campagna di Russia? E si può amare la neve dopo averla vista azzannare le gambe dei propri compagni? Mi dice Rigoni

Stern: «Certo che si impazzisce sul fronte. Soprattutto per il poco dormire. Ci provi a non dormire per otto giorni. Io forse ero impazzito. Mi ero sdoppiato. In quei giorni mi sembrava che un altro Mario mi dicesse le cose che dovevo fare. La vera guerra è stata in Russia». La mattina mi sveglio in ritardo e scendo di corsa. Lo trovo che beve un caffè al bar. Mi saluta e mi indica un tavolo all'aperto. Accendo una sigaretta e gli domando se ha mai fumato. «In guerra fumavo le "Makorka", le sigarette dei kulaki. Ho fumato tantissimo, ma poi ho smesso, perché ho avuto problemi di cuore. Ho avuto un arresto cardiaco. Quel giorno sentivo i medici che dicevano che ero morto. Non è stata una brutta sensazione. La morte non è brutta. È la sofferenza che fa paura». A *Recanati* c'è un dol-

cissimo vento che ci scompiglia i capelli. Bevo un caffè e, mentre apro il taccuino, Rigoni mi dice che a *Recanati* c'era stato altre volte: «È un grande poeta, Leopardi, ma la sua opera più importante è *Lo Zibaldone*. Tanti anni fa, visitando la sua casa, mi attendai di sera nella sua biblioteca. Per me fu una grande emozione rimanere lì nella penombra». E in guerra? Serve la letteratura in guerra? Davvero può aprire un varco di salvezza come nel *Canto di Ulisse* di Primo Levi? Rigoni Stern non ha dubbi: «Certo che serve la letteratura. Io avevo con me la *Divina Commedia* e *L'Orlando furioso*. La letteratura aiuta a superare i momenti brutti. Quando ero in Albania c'era un compagno militare, che faceva il pastore, che mi diceva «dai Rigoni, fammi contento, leggimi la *Di-*

*vina Commedia*». La guerra è l'ossessione di Rigoni Stern: «I russi stavano attaccando. Avevo la responsabilità di 70 uomini. Li ho riportati vivi in Italia. È stato il più grande capolavoro della mia vita. C'era un sergente che ricevette una lettera dalla sua fidanzata. Eravamo sul Don. Nella lettera la fidanzata gli diceva di non amarlo più, e di aver trovato un altro uomo. Dopo aver letto questa lettera il sergente fece azioni di guerra disperate. Cercò la morte. L'ha cercata con tutto se stesso, la pallottola che lo ha ucciso. Si chiamava Achille, quest'alpino. Lui almeno è morto per amore. Noi, per quale amore siamo morti noialtri?». «Natura» e «guerra» s'intrecciano come due serpenti poco pacificati; e sono due serpenti che ora sembrano nemici, e ora si avvigliano in amore (un

amore vischioso): «La natura non ha sentimenti, la natura dobbiamo accettarla. Dobbiamo salvarla, dobbiamo rispettarla. Non possiamo piantare il frumento al Polo. Però non c'è solo la rosa, non c'è solo la valle fiorita, ci sono anche le valli maledette. La nostra fortuna è stata quella di aver perso la guerra, così è finito il nazismo e il fascismo. Ma chi ricorda la grande battaglia del 1943 in Russia? Ci pensa? Un milione contro un altro milione di soldati. Milioni di persone morivano e nessun giornale ne parlava». E la morte? Rigoni Stern è lapidario: «I giovani muoiono meglio dei vecchi, perché i giovani hanno tanta vita. I vecchi, invece, sono attaccati fino alla fine all'unico barlume di vita che rimane».